

Le verità di Fini

Fabio Martini La Stampa 13-10-21

Gianfranco Fini da quattro anni si è chiuso nel silenzio. Non un intervento pubblico e non un'intervista, ma il protagonista della più importante svolta nella storia della destra italiana non ha smesso di pensare politicamente, di consigliare, di parlare con gli amici di un tempo. E anche se ripete a tutti che lui si limita ad «osservare» e per questo non si esprimerà pubblicamente su Giorgia Meloni, però Fini ha confidato a più d'uno i suoi pensieri su quel che si muove in queste ore a destra: *«Come la penso? La penso esattamente come la pensavo ai tempi della svolta di Fiuggi a proposito del fascismo e dell'antifascismo come momento storicamente essenziale per il ritorno dei valori democratici che erano stati conculcati»*. E Fini non dimentica l'asprezza degli scontri che lo divisero dagli oltranzisti e dai nostalgici, nello storico congresso di scioglimento dell' Msi a Fiuggi nel 1995 e anche dopo: *«Non a caso ero considerato in quegli ambienti il traditore per antonomasia!»*.

In effetti la rottura della destra missina e post-missina non solo con i terroristi neri ma anche con i picchiatori e i movimenti violenti, **25-30 anni fa**, è stata così radicale e memorabile da indurre Fini, nelle sue chiacchierate di questi giorni con gli amici di un tempo, a ragionare sul possibile scioglimento di Forza Nuova. Ieri scherzava sulla «fake news» che attribuiva proprio a lui la sottoscrizione di una mozione Change.org che chiede un intervento risolutivo contro l'organizzazione neo-fascista, ma l'ex leader di Alleanza nazionale confida che condividerebbe un eventuale provvedimento di questo tipo.

Da ex presidente della Camera, Fini si sente di obiettare su alcuni strumenti per raggiungere l'obiettivo: *«Trovo paradossale che sia il Parlamento in quanto tale ad assumere l'iniziativa con una mozione che peraltro non ho letto. In realtà il Parlamento può al massimo chiedere al governo di sciogliere quelle formazioni»*. Naturalmente Fini conosce la diatriba che divide giuristi e costituzionalisti sulla potestà repressiva, se la competenza spetti all'esecutivo o alla magistratura dopo apposita sentenza, ma sul punto l'ex capo di Alleanza nazionale non sembra aver dubbi: *«In realtà il governo può intervenire subito, ope legis, anche senza un'iniziativa parlamentare. È già accaduto nel passato, sia pure in circostanze diverse, nei confronti di Ordine Nuovo e di Avanguardia nazionale»*.

Ma c'è una storia, soffocata nel ricordo, che parla più di ogni altra circa i riflessi politici prodotti dalla rottura che Fini portò a termine col mondo che si muoveva anni fa alla destra dell'Msi-An. Ne parla lui stesso in questi giorni: *«Nel gennaio del 1995, al congresso di Fiuggi, io fui agevolato da Rauti e Pisanò che si portarono dietro tutti coloro che avevano avversato la nascita di An e la sua carta d'intenti»*.

Ma nei mesi successivi si consumò qualcosa di più grande di una banale scissione. E si produsse un evento elettorale, da allora rimosso da tutti, a destra e a sinistra. Dopo la svolta "anti-fascista" di Fiuggi e la nascita di An, Pino Rauti che per decenni era stato il principale ideologo del movimentismo di estrema destra, e Giorgio Pisanò, repubblicano mai pentito, ri-rifondarono la Fiamma missina e nella primavera del 1996 proprio i "neo-fascisti" furono decisivi in 49 collegi marginali per fare perdere il centro-destra. **Disse Rauti:** «Se Prodi ha vinto, lo deve a noi...».

E in effetti, per quanto a sinistra possa apparire non subito comprensibile, la reticenza di Giorgia Meloni a prendere le distanze dai picchiatori di Forza Nuova in quanto neo-fascisti, in qualche modo è fuori linea anche rispetto a **Giorgio Almirante**. Il repubblicano capo storico della destra post-fascista italiana, tra 1978 e 1979 si incontrò in modo segretissimo col segretario del Pci Enrico Berlinguer e sinché i due furono vivi non se ne seppe nulla ma - come racconta Federico Gennaccari, editore e storico della destra missina - *«i due leader pur così diversi colsero il rischio di una deriva terroristica di aree giovanili da loro oramai lontane ma che in qualche modo appartenevano ai rispettivi album di famiglia. E si scambiarono informazioni e pareri sulla pericolosa deriva in corso»*. —

